

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di agosto 2017: Capitoli 10°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 10,25-37)

Un Samaritano gli si fece vicino, gli fasciò le ferite e lo caricò sulla sua cavalcatura

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

COMMENTO

Dopo la missione dei settantadue, nella quale i discepoli avevano annunziato il Regno (Lc 10,1-16), Gesù, esultando nello Spirito Santo, riconobbe la grandezza del Padre che si rivela ai piccoli (Lc 10,21-22). Ora questi piccoli possono vedere e ascoltare il Figlio (Lc 10,23-24), che lascia come statuto del Regno, il precetto dell'amore (Lc 10,27). Egli è, contemporaneamente, il segno dell'amore del Padre all'uomo e dell'amore corrisposto dell'uomo a Dio. Il tema del testo è quindi chiaro: «che fare per ereditare la vita eterna?» (10,25); «fa' questo e vivrai» (10,28); «va e fa' lo stesso» (10,37): l'amore.

Lc 10,25: «Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

Si presenta a Gesù un esperto della Legge, che basa tutta la sua esistenza nel cercare di «fare» tante cose per essere a posto con Dio. Il dottore chiama Gesù «maestro», riconoscendogli l'autorevolezza della sua dottrina, ma la domanda che gli pone non è una sincera ricerca della verità, quanto piuttosto una «tentazione» (cfr. Es 17,7; Lc 11,29). Si vuole fare inciampare Gesù, magari farlo cadere e poi accusarlo, davanti alla Legge, di essere un «fuorilegge». Inoltre la domanda, che a noi sembra legittima, come cioè «*ereditare la vita eterna*», in sé ha una contraddizione (cfr. Lc 18,18-30): per ereditare qualcosa non si deve fare nulla, perché l'eredità è un dono del padre verso i figli! Con «vita eterna», s'intende una vita piena, senza limiti di qualità, di spazio e di tempo: è la comunione con Dio fin oltre la morte (cfr. Dn 12,2; 2 Mac 7,9). L'animale è programmato dall'istinto e non si domanda che fare. L'istinto, infatti, regola la fame e l'accoppiamento perché si conservi la specie. L'uomo, al contrario, non essendo programmato dall'istinto, ha dentro di sé ed è guidato dal desiderio della felicità. L'uomo è l'unico animale che si interroga sulla felicità, perché è immagine e somiglianza di Dio. Per questo Gesù risponde: «nella legge cosa è scritto e come leggi». Ed è importante sapere sia cosa è scritto ma anche come leggere!

Lc 10,26: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».

Il popolo d'Israele con eredità intendeva la «Terra Promessa» (cfr. Sal 16,5.6), il dono, cioè, che Dio gli aveva fatto dopo la schiavitù egiziana. Israele, consapevole che quella terra non era sua ma di Dio, l'avrebbe amata e custodita, attraverso la fedeltà «all'Alleanza». Infatti, quando il popolo credette di essere il padrone della terra, fu esiliato a Babilonia. Gesù risponde con una domanda, con la quale chiede al dottore della legge di andare alla fonte cioè la «Scrittura». Bisogna «ricordare» quanto Dio ha fatto

e renderne grazie (cfr. Dt 6-9; 11; 29; 30), perché se si ricorda il suo amore si è in grado di amarlo. Da Adamo in poi, l'uomo è diventato sordo alla Parola, e quindi incapace di comprenderla e di viverla. Con Gesù (Parola fatta carne Gv 1), si apre il libro e la Parola si compie «oggi» (cfr. Lc 4,21). Questo maestro della legge sa cos'è scritto e sa anche come leggere. Ha trovato che il principio di tutta la legge d'Israele, è l'amore.

Lc 10,27: «Amerai il Signore tuo Dio... Il tuo prossimo come te stesso».

Dio ha fatto l'uomo per amore e solo una cosa desidera: che l'uomo sia come Lui, capace di amare. Quindi siamo realmente suoi figli solo se amiamo. Ma come l'amore è la sorgente della felicità può esserlo anche dell'infelicità. Infatti quando facciamo di qualcosa che è relativo il nostro assoluto (cose, persone, l'ideologia, il potere, il proprio io ecc.), lo ergiamo ad idolo che, oltre a non donarci la gioia sperata, ci rende schiavi. Non è forse per amore che si fa tutto il bene e tutto il male? Ecco perché Dio ci comanda (andare-con, insieme): «amami»! Questa prima citazione è tratta dallo Shemà Israel «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*» (Dt 6,4 ss.). L'uomo è stato creato per conoscere, amare e onorare Dio in terra e goderLo in Paradiso. La Bibbia ci presenta il rapporto uomo-Dio in chiave sponsale: l'uomo è la sposa, Dio lo Sposo e i due diventano uno nell'amore. Ecco perché nell'uomo c'è il desiderio infinito di felicità e nessun'altra cosa lo sazia, all'infuori di Dio. Ma l'amore non è semplicemente una vaga direzione di vita o un pio sentimento. Per questo l'uomo deve amare Dio nella sua completezza «*con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente*», quattro (numero di universalità) per indicare la pienezza: si ama con il cuore, con la vita, con le forze, cioè con tutto ciò che hai, e con l'intelligenza, con tutto ciò che sei. Perché tutto ciò che hai e sei, è al servizio dell'amore

(cfr. 1 Cor 7,32-34). Altrimenti è al servizio dell'egoismo e della morte!

Quindi bisogna amare il prossimo (cfr. Lv 19,18), che significa il più vicino a te. Sembra facile «Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne» (cfr. Ef 5,29), ma non lo è: è più facile amare i lontani, dei quali non conosci il nome, il volto, il colore della pelle e l'odore, piuttosto che amare colui che conosci troppo bene e ti toglie l'aria che respiri. E lo devo amare come me stesso, cioè così come egli è, fragile e peccatore, bisognoso di misericordia, chiamato alla figliolanza di Dio. Amare l'altro come me stesso vuol dire amarlo perché sia sé stesso e raggiunga l'Assoluto.

Lc 10,29: «Chi è mio prossimo?»

Il problema non è «chi è mio prossimo» da amare, perché bisogna amare tutti, anche i nemici. Il problema è «chi mi ama», cioè chi mi è prossimo, chi mi ama? Questa è la domanda. A me chi mi vuol bene? Perché si possa amare bisogna conoscere l'amore e averlo sperimentato. Gesù risponde al dottore della legge con una parabola, che è un capolavoro.

Lc 10,30-35: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico»

Gerusalemme si trova a circa 786 metri sul livello del mare mentre Gerico a circa 233 metri sotto il livello del mare, dunque c'è un dislivello di oltre 1000 metri. La strada da percorrere è nel deserto di Giuda, terra sterile di vita ma fertile di predoni e briganti. Mentre a Gerusalemme c'è il Tempio, luogo della presenza di Dio (cfr. Sal 84,3), Gerico è una grande oasi lussureggiante. Gesù imbastisce questo racconto, in questo orizzonte geografico. Ogni uomo, da Adamo in poi, non fa altro che scendere, andarsene lontano da Dio (cfr. Sap 2,24). Fin dall'inizio, Dio chiese ad Adamo, «dove sei?» e lui «Mi sono nascosto» (Gn 3). Il nostro mestiere, fin dalle origini, è allontanarci da Dio, perché pensiamo che Egli sia, giudice perverso, spietato, pronto ad infliggere punizioni. Ma se l'uomo si allontana da Dio, in cerca di autonomia e libertà, incappa nei briganti, nel male!

Questi prima lo spogliano (Adamo si scoprì nudo), segno della perdita della dignità. Poi lo malmenano, picchiandolo a sangue, e lasciandolo moribondo. Quest'uomo rappresenta la condizione umana dell'uomo che lasciando Dio, perde la propria identità, rimane nudo e ferito dai bisogni, dalle lotte, dai limiti non accettati, e rimane mezzo morto. Quali mezzi ha l'uomo per sfuggire e vincere il male?

«Un sacerdote scendeva per quella medesima strada» Il sacerdote, non è l'uomo di culto ma il custode della Legge, anche lui sta facendo la strada del malcapitato e lo vede. È proprio della legge vedere il male e distinguere il bene. Circoscrive il male e condanna chi lo compie. La legge fa la diagnosi ma non cura (cfr. Rm 7,9s): nessuna legge né religiosa né civile ti salva.

«Un levita, vide e passò oltre» Il levita rappresenta il culto: mentre la legge distingue le cose buone da quelle cattive, il bene dal male, il culto umano, in fondo, celebra il mondo bello, ideale, senza peccato e distruzione. È proprio di ogni religione indicare la meta - Dio, mostrandone la strada. È questo il problema, poiché Dio è irraggiungibile! Quindi né la legge né il culto salvano l'uomo. Nel culto cristiano al centro c'è Dio che è Padre, il quale vuole essere amato in tutti i suoi figli. Non è sognare un mondo ideale, ma è impegnarsi a costruire il Paradiso nell'oggi. Non è il cammino dell'uomo in cerca di Dio ma è il cammino di discesa di Dio in cerca dell'uomo. I cristiani non celebrano una religione ma una persona Cristo, morto e risorto.

«Un Samaritano, che era in viaggio» Gesù è il Samaritano che sta compiendo il viaggio (cfr. Lc 9, 51), che lo porterà a Gerusalemme dove verrà ucciso, I samaritani erano considerati dai giudei degli eretici (cfr. Dt 21,20), da tenere lontano. Egli si caricherà di tutti i nostri mali. Si fa vicino e ha compassione di tutti gli abbandonati da Dio, di tutti i feriti e i moribondi della storia, di tutti i tempi. Il Samaritano, vede il disgraziato ma non devia, e mosso da compassione (viscere) gli si fa vicino. Gesù è la vicinanza di

Dio ad ogni lontano, a chi fugge da Lui. Fasciò le ferite, (finirà ferito anche Lui), e bloccò il sanguinamento, che è sinonimo di perdere la vita, (Egli invece verserà tutto il suo sangue per noi perché perdendo la sua vita noi potessimo vivere). Le cura con olio (simbolo della Parola di Dio) e vino (simbolo dello Spirito Santo che dà la vita). Poi se lo carica, sul suo giumento (letteralmente: su ciò che si è acquistato). Cosa si è comprato Dio a caro prezzo che non aveva? La nostra umanità, la nostra carne, il nostro limite. Quindi Lui carica sulla sua umanità tutta la nostra disumanità, e nel suo corpo porta il nostro male (cfr. 1 Pt 2,24). Infine conduce il malcapitato nell'albergo (letteralmente: nel tutti-accoglie), luogo, cioè, che accoglie tutti, senza distinzioni. È una casa tra Gerusalemme e Gerico, e rappresenta il mistero della Chiesa, che è contemporaneamente una realtà terrestre e celeste, che è cattolica perché universale e aperta a tutti. In questo luogo il Samaritano si prende cura del disgraziato, come farebbe una madre che si china preoccupata sul figlioletto malato, e vorrebbe che quel male fosse piuttosto su di sé. Cristo è il Samaritano che andando a Gerusalemme, sarà spogliato, percosso e messo a morte sulla croce. Partendo il Samaritano lascia all'albergatore due denari, promettendo di ritornare (il terzo giorno risorge), e ricompensarlo. Cristo tornerà, lo ha promesso e a tutti sarà permesso di raggiungere il Padre, poiché Lui ha già pagato per tutti e per ognuno ha dato la vita.

«Chi ti sembra sia stato prossimo»

Dio ci comanda: «Amami», e se prima non conoscevamo l'amore, perché per poter amare bisogna sperimentare che cos'è, ora non abbiamo più scappatoie. In Gesù Dio si è fatto mio Samaritano: mi ha visto, ha avuto compassione di me, mi ha versato sulle ferite olio e vino, e me le ha fasciate, mi ha caricato sulle sue spalle e mi ha portato nel tutti accoglie. Ora conosco che cos'è l'amore. Anch'io posso amare: «Va' e anche tu fa' così»!